

## Madonna in chador

Riunione al ministero della Cultura: che fare delle opere d'arte cristiane con il burqa?

**P**are che nei giorni scorsi, in gran segreto, si sia svolta presso il ministero della Cultura una riunione cui hanno partecipato, oltre a esperti di

RIFORME

quel ministero, rappresentanti dei ministeri degli Esteri, degli Interni, dell'Educazione e delle Pari opportunità, nonché due monsignori della Cei. Il tema da trattare era imbarazzante, con risvolti anche a livello internazionale. Si doveva discutere infatti su come lo stato debba comportarsi a proposito di una serie di capolavori, custoditi in musei e gallerie pubbliche, che presentano caratteristiche tali da poterli far coinvolgere in una disputa ormai dilagante a ogni livello culturale e istituzionale. Cosa si deve fare, insomma, di tele o di tavole, soprattutto medievali e rinascimentali, nelle quali è evidentissima l'esposizione di veli, mantelli, copricapo, esattamente analoghi a quelli di cui oggi in Francia si propone il divieto sulla scia delle disposizioni anti islamiche del presidente Sarkozy, vale a dire chador o khimar, hijab o shaila, jilbab o al-amira, se non addirittura burqa o niqab? La faccenda potrebbe sembrare banale, se non fosse che quegli indumenti, chador o burqa che siano, coprono il capo, la fronte, le spalle, di figure femminili sacre, in particolare della Vergine Maria. Ai partecipanti veniva mostrata, esemplarmente, un'insigne opera di Antonello da Messina nella quale si vede la giovane sposa stringere al volto l'azzurro mantello, tipo chador o hijab. Secondo gli esperti del ministero non c'è quasi Madonna Addolorata o Vergine Annunciata, da Simone Martini in giù (ma anche prima) che non sia raffigurata con un velo modello shaila o chador, magari mentre sta tirandoselo sugli occhi, in gesto di pudore e riserbo femminile. Per non parlare di santa Caterina da Siena, di santa Rita da Cascia o di una qualunque monaca di solo cinquanta anni fa, per le quali si può parlare senz'altro di chador d'ordinanza.

L'osservazione sul "riserbo femminile" non era piaciuta alla rappresentante del ministero per le Pari opportunità che la giudicava "discriminatoria", mentre il rappresentante del ministero degli Interni insistette nel contrapporle, con severo cipiglio, il termine "multiculturalismo". Ricevette invece qualche appoggio dai due prelati della Cei. Non potrebbero quelle immagini, veniva chiesto, divenire esca, incitamento, all'imitazione, specie tra le giovani generazioni, se queste vi cogliessero, o vi insinuassero, un possibile messaggio di rivolta antioccidentale e anticapitalista? Questo, il dubbio insinuato tra attoniti presenti. Anni fa, venne ricordato, una famosa giornalista ostentava, nei suoi servizi televisivi da Baghdad, la pashmina, che in qualche modo è un simbolo dell'identità afghana se non proprio talebana, così come la kefia a quadretti bianchi e neri lo è dell'identità palestinese (e per questo venne programmaticamente usata negli anni della contestazione per nascondere il volto dei guerriglieri urbani). Le cose si sono complicate ancor più quando un esperto ha fatto circolare riproduzioni di quadri veneti del XVIII secolo nei quali erano raffigurate figure, maschili e femminili, dai lineamenti completamente coperti dalla notissima bautta (in veneziano, bautta) mentre il corpo era celato da uno "xendal", o zendado, spiccicato al burqa. La trovata dava la stura ad accesi commenti, qualcuno rivelò acidamente che il malizioso esperto era un iscritto al Partito radicale ed evidentemente voleva creare un'occasione di scandalo in funzione elettorale.

### Un brutale interrogativo

In conclusione, ai partecipanti veniva proposto un brutale interrogativo: "Dobbiamo raschiare, distruggere, o quanto meno nascondere in depositi inaccessibili queste opere?" Il rappresentante del ministero degli Esteri oppose che non si doveva seguire la Francia sul terreno di proibizioni motivate con lo sciovinistico pretesto della difesa dell'identità nazionale, ma dovette scontrarsi con l'esponente del ministro degli Interni che si mostrò irremovibile nel chiedere che le opere vengano fatte sparire, "come evidente esaltazione di simboli e costumi di extracomunitari, provenienti da un'area, il medio oriente, che è focolaio di terroristi", ecc. ecc. Qualcuno replicò subito che ogni provvedimento del genere si rivelerebbe inutile in quanto, fece notare sorridendo, anche la moda non ha mai disdegnato quegli, o analoghi, indumenti: a parte la veletta dietro la quale la nonna si celava per recarsi ai suoi incontri amorosi adulterini, nell'ultima sfilata romana un grande stilista ha presentato le sue top model con gli occhi nascosti da un velo piacevolmente colorato. La riunione si sciolse nell'imbarazzo generale, senza aver preso decisioni. P. S. La descrizione di questa ipotetica riunione non fa riferimento a persone o istituzioni realmente esistenti, per quanto - con i tempi che corrono - non sia del tutto campata in aria.

Angiolo Bandinelli